

AGRICOLTURA/2 Il dramma

Carote pagate 7 cent al kg e i coltivatori le lasciano lì

M. Bio.

Pochissima domanda ed enorme produzione di carote CHIOGGIA - Il disastro delle carote: vendute a sette centesimi al chilo, ben al di sotto del costo di produzione. Chi quest' anno ha puntato su questo ortaggio ha avuto una stagione nera dal punto di vista del guadagno e c' è addirittura chi le sta fresando e non le raccoglie per limitare i danni.

Lo conferma lo stesso presidente di Chioggia Ortomercato del Veneto Giuseppe Boscolo Palo: "La campagna per le carote, di fatto, non è mai cominciata quest' anno. Molta offerta e poca richiesta, non solo nel nostro territorio, ma in tutta Europa. Una situazione molto difficile per chi aveva puntato gran parte della propria produzione su questo ortaggio".

E a confermarlo è anche Mauro Mantovan della **Confederazione Italiana Agricoltori** con un lungo post sul suo profilo Facebook: "I produttori se la sono cavata quest' anno con il radicchio, ma la stanno pagando cara con le carote vendute a 7 centesimi al chilo. E qualcuno non le fresa nemmeno perché farebbe male al terreno. Fare un ettaro a carote costa circa 5mila euro se non di più. A 7 centesimi servono ben 50mila chili per avvicinarsi al costo di produzione. All' agricoltore 7 centesimi al chilo, ma al consumatore vengono fatte pagare un euro al chilo e fino a 2,25 euro al chilo se in foglia. Dalle 14, alle 35 volte in più. Può essere normale tutto questo? In pratica gli **agricoltori** lavorano gratis".

E Mantovan punta il dito su un sistema che deve assolutamente essere cambiato: "Il consumatore paga quasi come fosse in gioielleria, non credo sia giusto che si continui con queste scelleratezze. Serve metterci mano affinché chi lavora abbia quanto meno pagato il suo tempo, almeno quello".

M. Bio.



La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

chioggia: il comparto in ginocchio

Produrre le carote costa troppo gli agricoltori non le raccolgono

L'ortaggio nostrano quotato al mercato alla soglia record di 5 centesimi al chilo I produttori preferiscono fresarle. Palo: «Produzione eccessiva, niente export»

ELISABETTA B. ANZOLETTI

CHIOGGIA Carote fresate perché non conviene nemmeno raccoglierle.

Sui campi si stanno ripetendo le stesse scene drammatiche avvenute per il radicchio tardivo nello scorso autunno. Le quotazioni delle carote sono scese a valori talmente bassi, anche cinque centesimi al chilo, che nemmeno conviene raccoglierle, tanto che vengono lasciate marcire sui campi. Tra le cause del crollo dei prezzi, l'eccesso di offerta e la concorrenza di produzioni straniere dove un tempo, con condizioni climatiche diverse, non si potevano coltivare.

Nelle ultime settimane è capitato sovente di vedere foto di campi interi pieni di carote che nessuno mai raccoglierà.

Foto accompagnate spesso dallo sfogo degli ortolani, frustrati da prezzi di vendita che nemmeno lontanamente ripagano dei costi di produzione. Tra questi sfoghi, anche quello di Mauro Mantovan della **Cia** che si è fermato a parlare con uno dei tanti ortolani amareggiati. «Pochi giorni fa le carote sono state quotate sette centesimi al chilo», racconta Mantovan, «All'ortolano costa 5.000 euro coltivare un ettaro di carote, forse anche di più. Il consumatore però le paga un euro al chilo, se sono in foglia anche 2,5 euro. Stiamo parlando di un valore tra 14 e 35 volte superiore. Vendendole a sette centesimi al chilo, se ne dovrebbero produrre almeno 50.000 chili per ettaro per avvicinarsi ai prezzi di produzione. C'è evidentemente qualcosa che non funziona. L'ortolano lavora gratis e il consumatore le acquista i gioiellera».

Le ragioni di un crollo così pesante del prezzo stanno nell'eccessiva produzione, ma anche in contratti a prezzi stracciati chiusi sui campi e nella concorrenza di prodotto straniero disponibile in tutte le stagioni. «Ormai carote, patate e cipolle non passano più per il mercato», spiega Giuseppe Boscolo Palo, amministratore unico di Chioggia Ortomercato del Veneto, «C'è un grosso problema di eccesso di offerta rispetto alla domanda. Ne sono state piantate tantissime, 50 ettari in più del solito, prima destinate al radicchio, perché da un paio di anni davano buone garanzie economiche.

Vi è alla base anche una motivazione pratica: negli ultimi anni si fa sempre più fatica a reperire manodopera e le carote si possono raccogliere meccanicamente. La produzione è decisamente eccessiva e il prodotto ha toccato il punto più basso qualche giorno fa con una quotazione di cinque centesimi al chilo. Un quarto della produzione è stata buttata via.

Fresata sui campi per non raccoglierla. A livello europeo ci sono centri di conservazione molto grossi in Belgio e in Olanda, dove un tempo esportavamo. Oggi invece, con il clima cambiato, le carote si coltivano



La Nuova di Venezia e Mestre

Dicono di noi

anche dove prima vi era export e quindi il mercato delle nostre si è contratto ulteriormente».

- elisabetta b. anzoletti © RIPRODUZIONE RISERVATA Una cassetta di carote in campo e sotto le vaschette in vendita in un supermercato.

«Strangolati dai prezzi» L' allarme degli agricoltori

La Cia: carote pagate 7 centesimi al produttore e poi vendute a 2-3 euro al consumatore finale

Tomaso Borzomì

IL CASO MESTRE Sette centesimi e due euro, due cifre diverse, utili però a pagare la stessa merce: un chilo di carote. La prima cifra è quella a cui gli ortaggi vengono acquistati dalla grande distribuzione (gli ipermercati), dall'altro capo c'è il prezzo a cui la stessa distribuzione lo propone al pubblico.

Chiaro, in mezzo ci sono i cosiddetti costi di transizione, come il trasporto, le tasse e il margine di guadagno. Quello che però non torna nei conti della **Confederazione italiana agricoltori** - sezione di Venezia è il balzo eccessivamente spostato verso il consumatore finale: «Fare un ettaro a carote costa circa 5mila euro se non di più. A sette centesimi servono 50mila chili per avvicinarsi al costo di produzione», spiega il responsabile di zona della Cia per Chioggia e Riviera del Brenta Mauro Mantovan.

LA SITUAZIONE Fattore che rende al limite della sopravvivenza gli **agricoltori**, ma anche il sistema, perché senza chi si adopera per coltivare frutta e verdura, le stesse non arriverebbero nelle tavole delle case. E se è impensabile che tutta la coltivazione possa esser venduta direttamente, senza intermediari, è altrettanto vero che serve un punto di incontro, continua Mantovan: «Come al solito l'agricoltore è l'anello debole della catena. Ma lavorare in perdita non è possibile: se continuiamo così perderemo anche questa produzione». Un timore che non è troppo distante dalla realtà, visto che nel recente passato, ricorda la Cia, è già avvenuto un segnale d'allarme preoccupante. Poche settimane fa era stata la volta del radicchio di Chioggia, che era diventato troppo oneroso a fronte dei prezzi richiesti dalla grande distribuzione: «Un caso analogo si era verificato mesi fa con il radicchio di Chioggia. Anche in quel caso, cinque-sette centesimi al chilo per gli **agricoltori**, mentre poi al consumatore finale il prodotto veniva venduto a due-tre euro. A destare scalpore era stato il fatto che alcuni **agricoltori** avevano preferito fresare il terreno, considerando più economico non raccogliere il radicchio invece che venderlo sotto costo». Del resto, lavorare senza guadagno non è una strada praticabile, ammonisce la presidente della Cia di Venezia Federica Senno: «Questi sono alcuni esempi delle storture lungo la filiera. Il produttore non può fare il prezzo del suo prodotto, mentre tutti i rimanenti anelli della catena distributiva calcolano tutte le spese: lavaggio, cernita, confezionamento, imballaggio, trasporto. Non c'è più mercato: ti viene offerta una cifra ridicola, ma non puoi contrattarla, perché altrimenti non venderai un solo chilo della tua produzione. È un gioco al ribasso che sta mettendo in crisi la nostra agricoltura».

FILIERA NEL MIRINO La legge del mercato non perdona e trovare un punto di incontro è difficile, come



Il Gazzettino

Dicono di noi

difficile è trovare una soluzione: «La vendita diretta saltando tutti i passaggi non è praticabile, ma certamente bisogna intervenire sulla filiera, consorzio i produttori e contrattare con la grande distribuzione. È doveroso fare conoscere all'opinione pubblica la situazione: c'è bisogno necessariamente di una redistribuzione del valore lungo la filiera, per garantire un reddito equo e giusto agli **agricoltori**, lavorando insieme su questo obiettivo comune».

Tomaso Borzomì © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nuova di Venezia e Mestre

Scenario Agricoltura Veneto

il provvedimento

Il Consorzio stabilisce da oggi i turni per irrigare

Il Consorzio Bacchiglione ha deciso di attivare, a partire da oggi, la turnazione irrigua nei bacini Pratiarcati e Sesta Presa in destra Brenta per garantire una migliore distribuzione dell' acqua. Si tratta di un provvedimento emergenziale adottato dal Consorzio, che serve aree nei Comuni di Campagna Lupia, Campolongo, Vigonovo, Fossò, Camponogara e Stra, a seguito dell' aggravarsi della situazione idrica che vede la sofferenza dei fiumi, con il conseguente abbassamento dei livelli e la riduzione delle portate. Con la turnazione, il Consorzio Bacchiglione intende migliorare la distribuzione dell' acqua per farla giungere anche alle aree più lontane dalle derivazioni dai fiumi. «Il mio appello è rivolto a tutti», afferma Paolo Ferraresso, presidente del Consorzio, «Dobbiamo utilizzare l' acqua in maniera responsabile. Evitiamo gli sprechi, utilizziamo solo l' acqua strettamente necessaria.

Agli **agricoltori** chiedo il massimo rispetto delle indicazioni date per le varie zone, per metterci nelle condizioni di garantire il servizio irriguo». A. AB.



Siccità, turni per irrigare i campi

Sara Zanferrari

EMERGENZA IDRICA MESTRE Parte da oggi la turnazione irrigua d' emergenza sperimentale paventata già da tempo dal Consorzio Bacchiglione, per garantire una migliore distribuzione dell' acqua nel comprensorio. «Al fine di garantire una migliore distribuzione dell' acqua nel comprensorio viene attivata sperimentalmente nei suddetti bacini la turnazione irrigua d' emergenza. Il Consorzio potrebbe essere nelle condizioni di non poter soddisfare la richiesta idrica». Recita così la lettera inviata ieri dal presidente del Consorzio Bacchiglione, Paolo Ferraresso, alle organizzazioni agricole, a coloro che irrigano nei due bacini, e sul sito aziendale. Il Consiglio di Amministrazione del Consorzio aveva già approvato, il 14 giugno, le Linee guida del servizio irriguo per essere pronti a razionalizzare la distribuzione della risorsa idrica. «Abbiamo rilevato l' aggravarsi della situazione di deficit idrico nei fiumi del sistema idrografico Brenta-Bacchiglione continua Ferraresso - col continuo abbassamento dei livelli e riduzione delle portate derivate dal Consorzio soprattutto nei bacini idraulici del comprensorio più estesi e più lontani dalla fonte, il Bacino Patriarcati e il Bacino Sesta Presa in destra Brenta, di cui fanno parte Vigonovo, Fossò, Campagna Lupia, Campolongo Maggiore, Stra. Per alimentare la rete idraulica in gestione, non abbiamo avuto altra scelta che di dividere le zone e alternare le irrigazioni. Stiamo attivando inoltre un' irrigazione di soccorso nel Canale Galta che serve la Riviera, con due pompe per attingere acqua dal Brenta». Questo mentre il Consorzio Veneto Orientale è alle prese invece con l' intrusione del cuneo salino, già ben oltre i 20 km nell' entroterra, che costringe alla sospensione delle attività di derivazione dai fiumi: le falde acquifere sono diventate salmastre e dunque inutilizzabili. Non sono state tuttavia al momento attuate sospensioni del servizio irriguo o di razionalizzazione dei prelievi che però, se non dovesse cambiare la condizione meteorologica nel breve periodo, restano possibili. Certo servirebbe l' efficientamento della rete idrica - spiega la presidente di **Cia Venezia** Federica Senno questa potrebbe portare ad avere un 15-20% in più di acqua per l' irrigazione. Il calcolo è stato realizzato dai nostri tecnici di **Cia Venezia**, alla ricerca di soluzioni per affrontare la perdurante siccità che sta mettendo in crisi l' agricoltura veneziana. Non esistono soluzioni ad effetto immediato, ma bisogna intervenire subito per invertire la rotta».

PERDITE Ricorda Senno che in Veneto e nel Veneziano invasiamo solo il 5% della pioggia, contro l' 11% medio nazionale e secondo l' Istat nella nostra provincia la perdita di acqua nella rete idrica, rispetto a quella immessa, è del 42% (contro una media nazionale del 36%). Perdite attribuibili a fattori fisiologici presenti in tutte le infrastrutture idriche, alla vecchiaia degli impianti, a errori di misura dei contatori



Il Gazzettino

Dicono di noi

e ad allacci abusivi, per una quota che si stima pari al 3% delle perdite».

Chiaramente le stime sono approssimative, e gli enti preposti devono ponderarle, spiega «Sono valori che non ci possiamo permettere e sui quali si può e si deve agire immediatamente. Le prime stime nei giorni di inizio trebbiatura di indicano un taglio del raccolto del grano del 15%. Se continuiamo così, l'annata agricola sarà compromessa».

Sara Zanferrari © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nuova di Venezia e Mestre

Scenario Agricoltura Veneto

riviera: la proposta della cia

Il piano di quattro Comuni per l'emergenza siccità «Più controlli anti sprechi»

ALESSANDRO ABBADIR

CAMPAGNA LUPIA I Comuni dell'Unione Città della Riviera del Brenta invieranno volantini e materiale informativo ai cittadini ed ai titolari di attività produttive affinché evitino lo spreco. Saranno inoltre attivati controlli da parte della polizia locale tra Campagna Lupia, Fiesso, Fossò e Dolo. «Non è nostra intenzione», spiega il presidente dell'Unione dei Comuni Alberto Natin, «attivare un'azione repressiva contro le famiglie che riempiono piscinette per i figli o anziani che innaffiano gli ortaggi oltre misura. Se però verificiamo sprechi o abusi, su segnalazione anche dei cittadini, faremo intervenire in modo bonario i nostri agenti della polizia locale. Se le azioni restano recidive, scatteranno verbali e sanzioni per comportamenti scorretti di fronte ad una emergenza».

L'estate sarà lunga e l'emergenza siccità rischia di restare una costante: è importante dunque che la popolazione dei quattro Comuni venga sensibilizzata capillarmente. «Per questo», sottolinea Natin, «nei mesi di luglio e agosto a migliaia di famiglie, ma anche a centinaia di centri estivi, parrocchie, associazioni, aziende verranno forniti volantini con il decalogo delle azioni da mettere in pratica per evitare lo spreco di acqua. Comportamenti che peraltro devono restare permanenti». Se l'Unione dei Comuni si muove con una sola voce, anche il Comune di Mira con il sindaco Marco Dori promette controlli: «La nostra tolleranza contro chi spreca una risorsa preziosa come l'acqua in questo momento è pari allo zero».

Sulla questione dell'emergenza idrica interviene anche la Cia, Confederazione Italiana degli **Agricoltori**.

«L'efficientamento della rete idrica potrebbe portare ad avere un 15-20% in più di acqua per l'irrigazione», si legge in una nota, «È il calcolo realizzato dai nostri tecnici di Cia Venezia alla ricerca di soluzioni per affrontare la perdurante siccità che sta mettendo in crisi l'agricoltura veneziana». «Non esistono soluzioni ad effetto immediato», spiega la presidente di Cia Venezia Federica Senno, «Ma bisogna intervenire subito per invertire la rotta e mettere in campo tutte le azioni necessarie per non disperdere l'acqua in circolazione». Nei giorni scorsi il deputato Roberto Caon ha proposto il completamento dell'idrovia Padova-Venezia come soluzione all'emergenza idrica per l'area della Riviera e del Padovano.

- Alessandro Abbadir © RIPRODUZIONE RISERVATA Una canaletta quasi asciutta.

